

# Ha ucciso a 17 anni ma niente carcere. "Così lo restituiamo alla società"

di Bepi Castellaneta

Corriere del Mezzogiorno, 27 ottobre 2017

Il presidente del Tribunale per i minorenni di Bari, Riccardo Greco, spiega il provvedimento. Disposta la messa in prova per tentare il recupero. È la risposta del bene contro il male" A Monopoli un ragazzo di 17 anni spinge un pensionato dalla scogliera e lo uccide. Ma grazie alla "messa alla prova" di tre anni accordata dal giudice, l'assassino non farà un giorno di carcere.

Dottor Riccardo Greco, lei è presidente del Tribunale per i minorenni di Bari: ritiene che sia stata fatta giustizia?

"Penso che sia stata fatta una scommessa. Per il bene della collettività".

In che senso?

"Si è deciso di scommettere sulla restituzione di un individuo alla società".

Resta il fatto che una vita è stata spezzata. Non si corre il rischio che possa passare un messaggio distorto e che in certi contesti si diffonda questa banalizzazione del male che innesca episodi così efferati?

"Al contrario, è proprio quello che si vuole evitare: la messa alla prova è un percorso attraverso il quale viene contrastata e cancellata la banalizzazione".

In che modo?

"Il ragazzo interiorizza quanto accaduto e ne prende coscienza".

A quel punto cosa accade?

"C'è una verifica dopo tre anni: se l'esito è positivo, la società ritrova un suo cittadino e il reato è estinto".

In caso contrario?

"Per il 17enne scatta la detenzione. È importante precisare che non c'è nulla di automatico: tutto passa invece attraverso un percorso seguito passo dopo passo e infine valutato con estrema attenzione".

Non sarebbe stato più opportuno pensare a un progetto di recupero senza prescindere dalla sanzione?

"Non si tratta di prescindere dalla sanzione, ma siamo in presenza di una sospensione dell'iter processuale. Se poi per sanzione si pensa alla reclusione in carcere, va precisato che l'intero ordinamento penitenziario è mirato al recupero e non è ispirato a una logica afflittiva".

Ma allora per quale motivo ricorrere alla messa alla prova?

"Perché è uno strumento che ha un valore aggiunto".

In che cosa consiste?

"Il ragazzo frequenterà corsi di legalità, farà volontariato, è chiamato a fare una revisione critica della sua vita, potrà comprendere il dolore e il disagio che le sue azioni hanno provocato. Sono previsti anche incontri con i parenti della vittima, sempre che accettino, come accaduto nel caso dell'omicidio di Michele Fazio".

Ma in fin dei conti una messa alla prova non si traduce nella concessione di un beneficio di legge anticipato, cioè accordato prima dell'espiazione di una pena?

"No, non è così: alla base non c'è un criterio premiale ma tutt'altro".

Vale a dire?

"È il tentativo di rispondere al male con il bene".

Può spiegarsi meglio?

"Per comprendere appieno è necessario farsi una domanda: alla società conviene mandare in carcere un 17enne per alcuni anni o recuperarlo evitando quindi che in futuro commetta altri reati?".

A dir la verità non c'è alcuna garanzia sull'esito di questo percorso di prova.

"Proprio per questo si parla di scommessa. Ma i dati in nostro possesso ci consentono di dire che per oltre il 70 per cento dei minorenni non c'è recidiva".

Tuttavia non ritiene che tre anni siano pochi in considerazione anche della gravità di quanto accaduto?

"Quello è solo il periodo previsto prima della valutazione. La messa alla prova, specialmente per certi soggetti, è tutt'altro che una passeggiata".

Perché?

"Il ragazzo sarà lontano dalla famiglia e dal suo contesto abituale, dovrà seguire regole stringenti che evidentemente non ha mai osservato".

In ogni caso non è come la reclusione in carcere.

"Stiamo parlando di minorenni. La funzione della giustizia minorile, e non solo, non è punire. Detto questo, l'unica differenza con la custodia in una struttura penitenziaria è che da lì non si può fuggire mentre in una comunità può accadere".

Fatto sta che questa decisione, applicata per la prima volta a Bari in un caso di omicidio, sta destando grande sconcerto.

"Lo trovo comprensibile: è giusto che la società si ponga degli interrogativi così come è necessario che i Tribunali rispetto ad essi non si rivelino entità distanti. Tuttavia altra cosa è il diritto applicato. Qui si tratta di capire e verificare se un individuo possa essere recuperato: se la messa alla prova dovesse concludersi positivamente quel ragazzo non commetterà più reati".

Non teme che la mancanza di una sanzione più pesante possa in qualche modo accentuare fenomeni gravi di devianza minorile?

"Non sussiste un rischio di questo genere. E comunque un giudice deve occuparsi del caso singolo, non di politica giudiziaria. Piuttosto bisognerebbe avere più fiducia nella magistratura".